

## Un pensiero per...



### Antonio Venturelli

Ci ha lasciati il partigiano "Magali" della Brigata "Stop" Modena M. Giovannissimo partigiano, classe 1927, ha partecipato a tutte le battaglie contro i nazifascisti nelle Brigate "M. Speranza" e "Stop" distinguendosi sempre per coraggio e l'abnegazione fino alla Liberazione

di Modena. Durante la lotta partigiana prese una grave malattia che ha poi comportato l'assegnazione della 1ª categoria come Pensione di Guerra, ma nonostante questa malattia è sempre stato in prima fila nelle battaglie democratiche per la pace e la libertà.

Alla moglie Maria Rosa ai figli Roberto e Daniela e a tutti i familiari l'ANPI Provinciale di Modena e Comunale di Castelnuovo Rangone esprimono sentite condoglianze.

(Dante Ceppelli – ANPI Castelnuovo R.)



### Carlo Bellei

Il partigiano combattente nella guerra di Liberazione nazionale con la Brigata "Dragone" della Divisione "Modena-Montagna", è deceduto il 15 settembre scorso all'età di 80 anni.

L'onertà fu il suo ideale, il lavoro la sua vita, la famiglia il suo affetto.

Ai figli – Norma, Gino, Dario e Pietro – ai familiari e ai parenti tutti l'ANPI e l'ANCR esprimono le loro più sentite condoglianze.

(ANPI e ANCR – Pavullo nel Frignano)

### Giovanni Selenati

"Giuan" di Sutrio, Carnia, Udine è venuto dolorosamente a mancare nel luglio scorso.

Vecchio abbonato di Patria, era una persona particolarmente intelligente e acuta, di grande analitica perspicacia, socialista tutto d'un pezzo, di quelli d'una volta, quando ciò era difficile e coraggioso e controcorrente, specialmente in un piccolo paese di montagna dominato totalmente solo dal mondo cattolico di allora, rigido, autoritario e totalitario.

Aveva trascorso due anni in campo di concentramento ad Amburgo e prima e dopo è sempre stato un rigoroso socialista, coerente tutta la sua vita con i suoi principi fino alla fine anche nel suo funerale civile.

Qualcuno che lo conosceva molto bene, ne ha scritto in questo modo:

«Non è facile salutare Giovanni, Giuan.

Odiava la retorica e mi sembra di sentirlo dire "Ti prej!" con la sua voce profonda, lo sguardo chiaro e beffardo, se solo le mie parole dovessero tingersi di retorica.

Ma Giuan è stato senza dubbio una persona straordinaria nella sua lunga vita, per intelligenza, vitalità, varietà di saperi posseduti e praticati, complessità di esperienze, insomma non è retorica questa, ma è la pura verità. Così salutarlo a parole diventa difficile, perché è quasi inevitabile celebrarlo come una sorta di monumento, cioè il contrario di ciò che Giuan vorrebbe. Ma alcuni dati della sua biografia ne fanno un personaggio epico.

Ritrovarsi, a poco più di vent'anni, dalla Scuola di Cavalleria di Pinerolo, all'altra parte del Nord d'Italia, prigioniero in un lager tedesco, in condizioni estreme e resistere per quasi due anni, inventando strategie per la sopravvivenza e farcela ... e ritornare a casa.

Questo è successo a Giuan e gli ha dato una fiducia quasi illimitata in se stesso, nella sua capacità di affrontare le

prove più svariate. Gli ha dato la gioia pura e semplice di gustare la fetta di salame e il tajut di rosso, la polenta fatta con le sue mani e le "cuestas di purcit" cotte al fuoco del camino, nel ricordo mai svanito della fame del lager: dunque come doni ed insieme conquiste sempre apprezzati.

Il lager, le ragioni ed il modo nel quale ci era arrivato dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, fu decisivo anche per la formazione dei suoi convincimenti politici, cui rimase fedele per tutta la vita: socialismo umanitario, come quello di suo padre, ma venato di personale anarchismo, robusto anticlericalismo, che si tradussero varie volte in assunzione di impegni istituzionali.

Prima del lager del resto la severa scuola di vita di Svaldi e Nenne, il lavoro familiare condiviso e lo studio (Giuan si era diplomato maestro quando il diploma era ancora cosa di pochi) lo avevano formato nei valori etici, che furono la spina dorsale della Carnia: lavoro, spesso anche molto lontano da casa, rispetto di sé, della propria famiglia e della comunità, profonda onestà.

Ma Giuan univa ai tratti caratteristici dei *chiarniels* (carnici) un di più di fantasia, un buon grano di genialità, una bella dose di irrequietezza e di spirito di avventura, che lo resero capace di provare parecchie strade. Così fu maestro di scuola e poi bancario, dirigente nell'impresa Del Moro, operaio in Belgio e in Venezuela, direttore della Viteria Carnica e ancora ... artigiano del legno, nella tradizione sutriese, costruì serramenti, fu raffinato ebanista e capomastro in Marocco, ancora non molti anni fa. Fu l'ultima sua trasferta di emigrante carnico, che lo vide appassionato ed entusiasta, curioso come un ragazzo di quella cultura tanto diversa.

Lungo tutta la sua vita Giuan coltivò una sua vena di inventore, depositò brevetti, nel campo della meccanica e dell'elettromeccanica, non smettendo mai di esercitare il suo desiderio di ricerca e di progetto. Studioso di meteorologia, fece stampare un suo personale calendario lunare.

Accanto a questo dinamismo Giuan fu fermissimo nei suoi affetti: l'amore per la sua compagna, precocemente scomparsa, lo accompagnò per tutta la vita. La paternità, purtroppo anche molto e tragicamente sofferta, e poi la tenerissima "nonnità" furono la stella polare della sua esistenza. Per i figli e le nipoti, pur nei contrasti, fece tutto e di più.

L'anno scorso fu orgoglioso di diventare nonno-bis del piccolo Leonardo, di cui mi parlò come di un *frut*, che, dallo sguardo, lui riteneva molto intelligente. Fu sempre forte il legame coi fratelli Davide e Nuto e le belle famiglie da loro formate. Così come si mantenne forte il legame con la famiglia Del Moro nei più che vent'anni della sua vedovanza. Con il suo Maggiolino quasi leggendario tante volte negli anni Giuan era sceso in Friuli, a trovare "las agnes" di Gemma fino a Farla di Maiano. Era poi affezionatissimo alle sue quattro *cognades*. Con Alba il dialogo, sempre intenso, perché era l'unica *cognade* rimasta a Sutrio, era ridiventato quotidiano durante la malattia. Bianca e Italia non mancavano mai di fargli visita nei loro soggiorni carnici e lui le vedeva con vero piacere. Con Franca, la "romana", Giuan ingaggiava sempre scontri dialettici anche aspri, spazianti dalla politica mondiale ai comportamenti dei compaesani sutriesi. Con lei il dialogo-scontro, sempre affettuoso, si era bruscamente interrotto tre anni e mezzo fa e gli mancava.

Giuan fu fedele anche negli affetti dell'amicizia: ogni anno partecipava all'appuntamento con i suoi commilitoni e ci teneva a dire che non era una cerimonia, ma un incontro autentico tra persone che avevano condiviso un'esperienza unica. Si rammaricava che le presenze divenissero man mano più rade. Gli mancavano quanti qui a Sutrio erano stati i suoi amici e compagni di ideali e di speranze "nel sol dell'avvenir": Carlo, Lindo, Baldo, mi vengono in mente, ma di sicuro ne dimentico altri, cui diede la sua amicizia incondizionata ed insieme esigente. Era orgoglioso di avere per amiche anche alcune *feminas* di cui aveva altissima

stima come Gemma e la Catin, pur esprimendo a volte sulle donne giudizi che suscitavano quasi indignazione nelle vecchie femministe come me, amica romana di Franca. Ed è proprio con questo elemento di contraddizione, sua peculiare caratteristica, che desidero salutare Giuan, maschilista e rispettoso delle donne, burbero ed insieme capace di dolcezza, saggio ed anche un po' folle, ma coerente nella limpidezza della sua coscienza. Mandi, Giuan

Donatella»



### Cesare Villa

Cesare, antifascista, membro del direttivo dell'ANPI di Sanremo, ci ha lasciati nel luglio scorso. Nato nel 1927 era riuscito a superare le traversie dell'ultimo conflitto mondiale come tutti i giovani di quel tempo.

Compagno disponibile, era un prezioso aiuto e punto di riferimento per i Partigiani della Sezione che ne piangono la scomparsa. Personalmente ricordo la sua ultima telefonata – prima di partire per un intervento che si sperava risolutivo, ma che purtroppo ha avuto esito negativo – e la sua voce con rimpianto e nostalgia.

(G.C.P. – ANPI Sanremo)



### Rina Rubino

Questa giovane staffetta partigiana (era nata nel maggio del 1926), ci ha lasciati nel giugno scorso. Iscritta alla sezione ANPI di Sanremo ha sempre dato il suo prezioso contributo alla riuscita delle attività e delle manifestazioni dell'ANPI alle quali spesso partecipava anche

come portabandiera. Amava leggere la *"Preghiera del partigiano"* che le era stata lasciata da un'altra staffetta *"Bacci Rosa"*: un modo per ricordare i compagni caduti sul campo di battaglia e quelli che se ne sono andati dopo. L'ANPI di Sanremo la ricorda con rimpianto.

(G.C.P. – ANPI Sanremo)

### Dario Bianchera

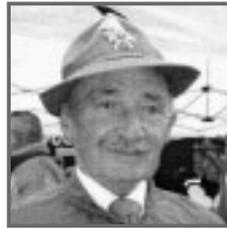
Il 14 settembre scorso abbiamo dato l'ultimo saluto al valoroso e fedele maresciallo maggiore Dario Bianchera, comandante SAP e della 38ª Brigata della Divisione *"Val d'Arda"*. Non fu solo un grande soldato, sul quale molto si è scritto, ma un grande uomo che ha saputo essere comandante e, soprattutto, padre di ogni suo soldato. Al fronte, come nella vita, da sempre in prima linea, ha saputo combattere con la stessa passione, fino all'ultimo battito del suo cuore, per la Patria, per la giustizia, per gli altri. Nelle notti buie e tormentate dalle raffiche del nemico ha guidato alla salvezza i corpi stremati e le anime stanche dei suoi soldati: una *"macchina da guerra"* con il cuore pulito, che mai si è risparmiato per salvare ogni suo uomo. Scambi, baratti, attacchi a sorpresa, ogni strategia era buona ... tutto era per la vita!

Anche nei lunghissimi anni successivi al dopoguerra il ricordo più caro era per le lotte, aspre, del periodo della Resistenza, per le quali croci e meritate medaglie al Valor Militare lo premiavano delle sue gesta.

A memoria dei suoi Caduti ha fatto innalzare cippi e monumenti, perché ciò che è stato non rimanesse come un sordo ricordo nascosto in fondo all'anima o una sterile pagina di storia. Il suo scopo era che i giovani sapessero, potessero condividere e capire le atrocità di una guerra difficile, combattuta fino all'ultimo respiro.

Ciao Dario, e grazie di tutto! Sei stato un caro amico e mi auguro che queste lodi ti accompagnino fino in cielo.

(Giuliana Capuccini e ANPI Piacenza)



### Giovanni Pianfetti

Il partigiano *"Jovo"* ci ha recentemente lasciati. Componente della Segreteria dell'ANPI di Sanremo faceva sempre fronte agli impegni presi nei riguardi della sezione fino al 23 maggio scorso ultima sua mattinata di turno nella sezione. Poi il male prese il

sopravvento. Fece parte delle Divisione partigiana Italia/Garibaldi che operò in territorio jugoslavo fino alla Liberazione. Comandante di plotone venne decorato sul campo dal Maresciallo Tito divenendo poi, sempre per le sue doti di capacità e coraggio, vice Comandante di Brigata. In seguito si poté fregiare del grado di Tenente. L'ultimo saluto gli è stato dato al Cimitero di Ospedaletti. I compagni dell'ANPI di Sanremo commossi lo ricordano per l'esempio che ha dato.

(G.C.P. – ANPI Sanremo)

## ANNIVERSARI



### Comunardo Tobia

Comunardo Tobia nacque a Papigno, la *"rocca rossa"*, il 9 luglio 1920 da Pietro e Concetta Stringini di professione sarti, che si trasferirono da L'Aquila nel 1903 per lavorare. Comunardo era l'ultimo di sette figli ai quali il padre, da vecchio socialista, diede nomi molto

significativi: Ribelle, Vera Spiritanova. Liberoavanti, Pensiero, Ideale, Vero, una famiglia votata quindi alla lotta per la libertà e la democrazia.

Entrò in seminario per compiere gli studi, frequentò il ginnasio ed il liceo classico, dopo di che iniziò a lavorare come analista chimico al Carbuco di Papigno, dove rimase fino al 1940 quando fu richiamato alle armi. Nel 1942 fu mandato con l'ARMIR alla guerra di Russia dalla quale tornò con i pochi superstiti di quella disfatta. Questa tragica esperienza segnò per sempre la sua vita facendo maturare in lui una forte coscienza di pace e di libertà.

L'8 settembre 1943 era in licenza allorché, dopo l'armistizio, fu richiamato dalla RSI ma, memore della precedente esperienza, insieme ad altri giovani di Papigno, andò in montagna e fondò la *"rocca rossa"* primo distaccamento partigiano della Brigata Gramsci.

Nello stesso anno si iscrisse al Partito Comunista. Nel 1944, dopo la liberazione di Terni tornò al suo lavoro al Carbuco di Papigno dove, nel 1947, assunse il ruolo di impiegato e ricoprì inoltre l'incarico di segretario del Comitato di Fabbrica e del Consiglio di gestione. Nel 1949 fu eletto segretario della sezione comunista di Papigno e nel 1951, a seguito delle persecuzioni politiche, fu costretto a licenziarsi dal Carbuco divenendo funzionario di partito. Negli anni seguenti svolse molti incarichi tra i quali, in particolare, l'organizzazione dell'Alleanza Contadini e della Federmezzadri della Camera del Lavoro di Terni impegnandosi nella lotta per il superamento della mezzadria. Si occupò inoltre del movimento cooperativo, della edilizia residenziale pubblica, cercando sempre, nel rispetto degli ideali che lo animavano, di operare in favore delle classi sociali più deboli.

Presidente dell'ANPI di Terni dal 1985 al 1999, dedicò gli ultimi anni della sua vita ad incontrare i ragazzi delle scuole per trasmettere ai giovani la cultura della pace e dell'antifascismo quale testimone vivente della storia tragica del nostro Paese.

La morte lo ha colto, dopo una breve malattia, in un torrido pomeriggio ternano, il 25 giugno 2005, lasciando un vuoto incolmabile in tutti quelli che lo conobbero.

Ci piace ricordarlo al nostro fianco nelle battaglie che verranno.

(ANPI Terni)